

## LE LETTERE DI GIOVANNI

Accanto al quarto vangelo, il canone cristiano ha conservato tre lettere attribuite a Giovanni.

La prima lettera di **Giovanni** si presenta come un'opera originale a carattere dottrinale e apologetico. Pur essendo stata considerata dalla tradizione come una lettera, essa non ha nulla a che vedere con il genere epistolare, anche se si può supporre che sia stata inviata a una o più comunità giovannee perché servisse come punto di riferimento nel loro cammino di fede.

Lo scritto è molto vicino al quarto vangelo, con il quale ha in comune non solo il vocabolario e lo stile, ma anche le idee più importanti. Non mancano però le diversità, dalle quali si deduce che l'autore, pur appartenendo alla scuola giovannea, è diverso da quello del vangelo. Mentre nel vangelo Gesù si oppone ai giudei increduli, nella lettera le critiche dell'autore sono rivolte a cristiani che si fanno paladini di idee teologiche e pratiche diverse dalle sue. Dagli accenni contenuti nella lettera, appare che questi avversari una volta appartenevano alla comunità dell'autore, ma poi l'hanno abbandonata perché, portando alle estreme conseguenze le idee del quarto vangelo, «negano la venuta di Gesù nella carne», cioè mettono in questione il valore salvifico della sua esperienza umana e della sua morte in croce, sottovalutando quindi la necessità di una lotta costante contro il peccato. Allo scopo di confutare i suoi avversari e di impedire che altri li seguissero nell'errore, l'autore ha voluto fare una specie di commento del quarto vangelo, precisando proprio quelle idee che essi avevano frainteso.

Le diversità che intercorrono tra questo scritto e il quarto vangelo impediscono di pensare che ambedue siano stati composti da uno stesso autore. Si pensa perciò che stato composto all'inizio del secolo II d.C. da un ignoto autore della scuola giovannea. Il luogo potrebbe essere Alessandria d'Egitto o meglio ancora Efeso. Questo scritto manca di quelli che sono i caratteri essenziali di una lettera, cioè il prescritto e il poscritto. In essa, dopo il prologo (1,1-4), lo scritto è composto di due sezioni: 1. La rivelazione della luce divina (1,5-3,10); 2. Le esigenze dell'amore fraterno (3,11-5,12). Conclude la lettera un epilogo (5,13-21).

I due brevi scritti denominati **2-3Giovanni** sono invece vere lettere, scritte con ogni probabilità dallo stesso autore, il quale se ne è servito per favorire la diffusione delle sue idee in altre comunità. Esse condividono con la 1Giovanni anche il tempo e il luogo di composizione.

La 1Giovanni inizia con un **prologo** che è molto vicino, come stile e come idee, a quello del quarto vangelo.

### **236. La comunione con Cristo 1Gv 1,1-4**

**<sup>1</sup>Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita—<sup>2</sup>la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, <sup>3</sup>quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.**

L'autore si presenta come testimone diretto dell'esistenza terrena di Gesù, ma in realtà è il portavoce di quella «scuola giovannea» nella quale sono stati trasmessi i ricordi di Gesù. In polemica con i secessionisti, i quali si rifacevano al quarto vangelo per sostenere che il Figlio di Dio avrebbe attuato la salvezza semplicemente in forza della sua venuta e della sua manifestazione gloriosa, l'autore si rifà all'esperienza di un gruppo di persone che hanno incontrato storicamente Gesù, ascoltandone il messaggio fin dall'inizio della sua predicazione. Presentandosi come loro portavoce, egli sottolinea il ruolo salvifico non solo dell'incarnazione del Verbo, ma anche di tutto ciò che egli con le parole e con i gesti ha rivelato ai suoi discepoli.

Dopo il prologo, l'autore inizia la trattazione del primo tema che gli sta a cuore: la **rivelazione della luce divina** (1Gv 1,5-3,10). In questa prima parte dello scritto si pone l'accento sulla luce che viene da Dio ed è fonte di comunione (1,5-7). Ciò si attua però a condizione che si elimini il peccato mediante il sacrificio di Cristo (1,8-2,2) e che si osservino i comandamenti di Dio. La fede nel Dio che è luce comporta per i cristiani il compimento della sua volontà che è poi identificata con il comandamento dell'amore.

### **237. Il comandamento nuovo 1Gv 2,3-11**

**<sup>3</sup>Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. <sup>4</sup>Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. <sup>5</sup>Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. <sup>6</sup>Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato.**

**<sup>7</sup>Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento**

antico è la Parola che avete udito. <sup>8</sup>Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. <sup>9</sup>Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. <sup>10</sup>Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. <sup>11</sup>Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

Il passaggio dai «comandamenti» al «comandamento», tipico della teologia giovannea, potrebbe far pensare che le due espressioni siano equivalenti, ma è probabile che l'autore abbia in mente proprio i comandamenti del decalogo, nella cui osservanza egli vede il test più significativo dell'amore fraterno. È questo il vero comandamento che scaturisce dal comportamento stesso di Cristo: esso è vecchio, perché i membri della comunità l'hanno ricevuto fin dall'inizio della loro vita cristiana (conversione e battesimo); al tempo stesso però è nuovo, perché tipico della nuova alleanza, che si sta attuando proprio ora con l'apparire della luce divina. Esso riguarda l'amore del fratello: chi non lo osserva resta nelle tenebre, mentre la sua osservanza immerge nella luce. Ancora una volta sono messi sotto accusa i secessionisti, i quali, partendo da un'errata interpretazione del prologo del quarto vangelo (Gv 1,10-11), ritengono che la «conoscenza di Dio» consista in un'adesione intellettuale a Cristo, senza un coinvolgimento personale in tutti gli aspetti della sua vita.

La terza condizione per ottenere la luce di Dio, bisogna guardarsi dal mondo (1Gv 2,12-17). Infine, la quarta condizione consiste nel guardarsi dagli anticristi il cui errore consiste nel fatto che negano il Padre e il Figlio (1Gv 2,18-27). Egli passa poi a indicare quali sono i veri figli di Dio (2,28-3,10).

Nella seconda sezione dello scritto si descrivono le **esigenze dell'amore fraterno** (1Gv 3,11-5,12). In essa si mettono anzitutto in luce le esigenze dell'amore (3,12-24). Si passa poi a parlare del discernimento degli spiriti (4,1-6) e si sottolinea la necessità di amare Dio nei propri fratelli (4,7-21). Infine, l'autore illustra il significato profondo della fede.

### **238. La fede che vince il mondo 1Gv 5,1-12**

<sup>1</sup>Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. <sup>2</sup>In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. <sup>3</sup>In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi coman-

damenti non sono gravosi. <sup>4</sup>Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

<sup>5</sup>E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? <sup>6</sup>Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. <sup>7</sup>Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: <sup>8</sup>lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. <sup>9</sup>Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. <sup>10</sup>Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. <sup>11</sup>E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. <sup>12</sup>Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.

L'autore sottolinea anzitutto che solo un amore più grande, quello cioè che Dio ha manifestato mediante la morte di Cristo in croce, è capace di rigenerare l'uomo, ispirandogli un amore che abbraccia al tempo stesso sia Dio che gli altri credenti. Successivamente polemizza con i secessionisti, secondo i quali la rivelazione di Dio in Cristo aveva raggiunto il suo punto culminante nel battesimo (acqua), e afferma che è proprio sulla croce (acqua e sangue) che egli ha rivelato pienamente Dio, manifestando se stesso come suo Figlio. Siccome il sangue e l'acqua simboleggiano nel vangelo il dono dello Spirito, egli vede, dietro di essi, l'opera dello Spirito che nel vangelo è designato come lo «Spirito di verità» che deve condurre i discepoli alla «verità tutta intera» (cfr. Gv 16,13).

Lo scritto termina con un epilogo in cui si raccomanda la preghiera per i peccatori (1Gv 5,13-17) e si dà un'ultima sintesi del messaggio contenuto nella lettera (5,18-20). al posto del saluto finale si trova l'esortazione a guardarsi dai falsi dèi (5,21).

Nella **seconda lettera di Giovanni** l'autore si presenta come il *presbitero* e interviene personalmente nelle vicende delle comunità per mantenerne l'unità e l'ortodossia. L'autore appare come un autorevole rappresentante della scuola giovannea, il quale si rivolge con l'appellativo di «Signora» a una comunità giovannea della zona che ha rapporti di comunione con la sede centrale, in cui egli opera.

### **239. La verità si manifesta nell'amore 2Gv 1-6**

<sup>1</sup>Io, il Presbitero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità <sup>2</sup>che rimane in noi e sarà con noi in eterno: <sup>3</sup>grazia, misericor-

dia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore.

<sup>4</sup>Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. <sup>5</sup>E ora prego te, o Signora, per darti non un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. <sup>6</sup>Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore.

In questo testo, la Chiesa è presentata alla luce del simbolismo biblico della madre e dei figli. Il presbitero si rallegra perché alcuni membri della comunità, in modo speciale, camminano nella verità, raccomandando a tutti di progredire nella fedeltà al comandamento dell'amore vicendevole, che essi hanno udito fin dal momento della loro conversione e del loro battesimo: la retta comprensione della persona di Cristo e una prassi ispirata all'amore sono i due pilastri della vita cristiana. L'autore li ricorda non tanto perché la comunità rischi di dimenticarli, ma affinché essa si disponga a respingere le idee dei secessionisti.

L'autore prosegue mettendo in guardia i destinatari nei confronti dei seduttori, i quali «non riconoscono Gesù venuto nella carne» (2Gv 7-11). La lettera termina con un breve epilogo e i saluti (2Gv 12-13).

La **terza lettera** di Giovanni inizia con il prescritto, in cui il presbitero si rivolge a un certo Gaio del quale fa un ampio elogio soprattutto perché accoglie i suoi inviati (3Gv 1-12). Essa continua con una critica nei confronti di Diotrefe, il quale invece non li accoglie, e con una lode nei confronti di Demetrio. Essa termina con il poscritto (3Gv 13-15).

## CONCLUSIONE

La **1Giovanni** apre il sipario, anche se in modo parziale e allusivo, su un dissidio che ha spaccato la comunità del discepolo prediletto di Gesù, ancora più doloroso in quanto questi metteva l'amore vicendevole al centro del suo insegnamento. Il dissidio, come avviene di solito in questi casi, si era evidenziato anzitutto in campo dottrinale. Spingendo fino alle estreme conseguenze l'intuizione giovannea, in base alla quale Gesù è visto come l'incarnazione del Verbo preesistente alla creazione, una parte della comunità aveva cominciato a mettere in secondo piano il suo messaggio e le sue opere, non esclusa la sua morte in croce. Il vero evento salvifico diventava così per loro l'apparizione in terra del Figlio di Dio, mentre di riflesso la salvezza veniva a essere concepita come la conseguenza di una scelta puramente intellettuale (la «conoscenza» in senso greco).

Questa posizione dottrinale aveva anche un forte influsso nei rapporti fra i membri della comunità, in quanto provocava fra di loro una dolorosa spaccatura. In modo particolare, sembra che gli scissionisti appartenessero alla parte più facoltosa della comunità: se così fosse, il loro atteggiamento separatista avrebbe procurato un danno anche economico a coloro che seguivano l'autore della lettera, commettendo così un palese tradimento del comandamento dell'amore.

Sullo sfondo di questa situazione, l'autore sviluppa da un lato il concetto di una luce divina che si è rivelata in Cristo, ma dall'altra sottolinea che questi ha attuato la salvezza non semplicemente comunicando astratte dottrine di carattere religioso, ma dando se stesso sulla croce per lottare efficacemente contro il peccato. Questo, poi, può essere vinto solo mettendo al centro della propria vita il comandamento dell'amore che egli ha insegnato. Sulla stessa linea, l'autore della **2Giovanni** condanna come «anticristi» quelli che «vanno oltre» nella loro esaltazione di Cristo, mentre nella **3Giovanni** biasima il comportamento discriminatorio verso i suoi inviati.

Le tre lettere attribuite a Giovanni hanno dunque lo scopo di impedire l'eccessiva esaltazione della persona di Cristo a scapito della sua umanità dell'impegno nella sua sequela.